

17 gennaio 1934 XLII°

Mio caro Piero,

Le sono infinitamente grato della sua lettera, che mi palesa ancora una volta il suo grande affetto.

Gli «scuti» per me dolorosi, non mi turbano lo spirito, perché so di aver sempre bene operato, di non aver nulla a rimproverarmi nella mia vita pubblica e privata, e di aver sempre seruito con intatta fede il Partito e l'Italia.

Continuerò ancora a «scindermi» e sempre, perché ogni sacrificio mi pare sopportabile quando la mia coscienza rimane serena e tranquilla.

L'unica croce è per la mia buona signora, che ansiosa di uscire, sente il riverbero di una situazione a cui

è perfettamente estraneo.

Nel collocarmi a riposo, il Consiglio dell' Assicurazione Italiana, ha voluto riservarmi un'opera di consulenza della Presidenza, che ho ritenuto di accettare, per mantenere i contatti con la Compagnia e col gruppo a cui ho dedicato per 32 anni la miglior parte della mia vita e della mia opera.

Poi, che mi ha scritto una cordale lettera, mi ha concesso a una seduta di ha l'idea per me. Se le circostanze politiche lo consentiranno, potrò approfittarne, a condizione che da parte vostra venga sollecitato al Ministero il visto del Consolato di Milano per il mio passaporto.

Anche a nome di mia moglie, ho rinnovato, caro Piero, i più cordiali ringraziamenti ed i più vivi saluti -

Mio affm

Carlo Campi